



GLI EREDI DEL MARCHESE DI S. LUCIA  
**D. FERDINANDO DE VICARIIS**

CONTRA

**D. SAVERIO CIFARELLI**

Nella terza Camera della Gran Corte civile.



I. **D'** una proprietà vilipesa, d'un lucro immodico oltre ogni credere, l'idea non ne imponghi pure in questa causa, perciocchè ancor per argomenti di ragione e leggi scritte buona apparirà, come alla prima giustizia sembrò.

Possedeva il Principe di Angri il diritto di esigere la *quinta parte* dei prodotti delle terre nominate *Fiume* e *Coccovaja*, site nel tenimento dell'ex-feudo di Montecorvino in Provincia di Salerno, di proprietà del Marchese di S. Lucia D. Ferdinando de Vicariis, incorporate nella vasta di costui tenuta detta la Morella.

Saverio Cifarelli ricco di beni di fortuna bramava la cessione di quel diritto, per quin-

id sperare la proprietà di queste terre ; ed opportuna gli apparve la occasione del matrimonio progettato tra esso lui , e la giovane D. Petronilla figlia di D. Ferdinando de Vicariis , per interessare il generoso animo del già Principe di Angri D. Marcantonio Doria, e quello del pur troppo dabbene Marchese di S. Lucia onde ottenere come ebbe dal Principe il diritto vagheggiato ceduto ; e dal Marchese di S. Lucia tutte quelle vantaggiose stipulazioni , che anzi *sommessioni* , per le quali i nostri clienti non osano di eccessiva prodigalità e dabbennaggine l'autor loro rimproverare — *Che non consiglia l'amore paterno!!*

All' effetto D. Saverio Cifarelli presentò al Principe di Angri domanda pella cessione del diritto alla prestazione del quinto dei prodotti di quelle terre ; in cui è da rimarcarsi aver' egli il Cifarelli assicurato al Principe che quel diritto valeva annui ducati **45** — In dorso di essa il Principe dichiarò « di aver rice- » vuto da D. Saverio Cifarelli ducati 500 , » e cedo a di lui beneficio la prestazione del » quinto sull' enunciate terre , coll' obbligo al » detto Cifarelli di pagarini un' annuo canone » di ducati 15 compimento di ducati 45 ; qua- » le canone in vece di essere infisso sulle cen- » nate terre del Fiume e Coccovaja che ri- » mangono libere ed immuni dalla espressa » percezione e *servitù*, dovrà il canone stesso » in ducati 15 annui infiggersi su di altre ter-

» re del territorio Murella, che diverranno di  
 » proprietà di D. Saverio Cifarelli da stipu-  
 » larsene il corrispondente istrumento per la  
 » futura cautela — *Benvero detta affranca-*  
 » *zione avrà effetto quantevolte avrà effetto il*  
 » *contratto tra detto Cifarelli, ed il Marche-*  
 » *se di S. Lucia* ; locchè non succedendo ri-  
 » mane annullata la presente convenzione , ed  
 » io sottoscritto nell'obbligo di restituire al det-  
 » to Cifarelli li ducati 500 che mi ha paga-  
 » ti — Napoli 28 febbraio 1815 — Il PRIN-  
 » CIPE DI ANGRI.

Alla mercè di tali atti si operò null' altro  
 che *la trasmissione del diritto alla prestazione*  
*del quinto dei prodotti*, tal quale era addive-  
 nuto pelle leggi eversive della feudalità.

Epperò prima di pervenire alla sollemnizz-  
 zazione del matrimonio progettato tra D. Petro-  
 nilla de Vicariis e D. Saverio Cifarelli, ebbe  
 costui l'accorgimento con pubblico atto del vi  
 Aprile 1815 d'indurre il di lei padre Marche-  
 se di S. Lucia alla *commutazione in danaro*  
 della prestazione cedutagli, sotto le stipulazio-  
 ni che sieguono.

» Dette parti sono venute a convenzione  
 » di *commutare la detta prestazione del quin-*  
 » *to* de' generi delle due terre Fiume e Coc-  
 » covaja in un' annuo enfiteutico canone per-  
 » petuo infisso su detti tomoli 56 di terreno,  
 » soggetto a tutte le leggi scritte pei canoni  
 » enfiteutici che costituiscono il dominio diret-

» to , e colli altri seguenti patti , leggi e condizioni.

» 1.<sup>o</sup> Che avendo fatto tra dette parti » coacervo decennale de' varii prodotti , che » possono dare detti terreni , anche col parere dei periti pratici di dette terre , si è rilevato che l'importo di tale prestazione ascende a ducati **CENTODODICI** in ogni anno » colla ritenzione del quinto accordatoli dalla » legge ». ( Eppure lo stesso Saverio Cifarelli un mese prima aveva esposto al Principe di Angri , che quella prestazione valeva ducati **45** , val dire circa due terzi di meno ).

» 2.<sup>o</sup> Che il detto annuo canone resta » soggetto alle leggi riguardanti la natura dei » canoni enfiteutici ; con patto che non si possa ottenere la devoluzione per attrasso , se » non dopo lo spazio di anni tre di attrasso , » e dopo un giudicato del Magistrato ».

» 4.<sup>o</sup> Resta in libertà di esso Marchese » sempre che li piacerà di fare l'affrancazione » del cennato canone , pagandone il suo capitale in ducati **2000** in moneta effettiva di » oro ed argento , e non *in duc. 1500* : ( cui sarebbe ammontato ragguagliato alla ragione del **5** per **100** dedotto il quinto : *quale esorbitanza!* ) » con patto che la detta affrancazione » debba succedere *pel solo vantaggio* della famiglia de Vicariis.

» 6.<sup>o</sup> Nel caso che non si effettuise il » cennato matrimonio per causa del signor Ci-

» farelli , s'intenda nullo, irritato, e come non  
 » avvenuto il presente contratto.

Due giorni dopo, viii Aprile 1815, il contratto di matrimonio fu stipulato, di cui è a marcarsi la dotazione che il Marchese D. Ferdinando fece alla figlia D. Petronilla di una porzione dello stabile la *Morella* , e propriamente de' tre pezzi di territorio nominati la terra di Polone , terra di S. Leonardo , e la terra della Lania , di estensione circa tom. 40 — Sono pure a marcarsi i seguenti articoli, con cui la sposa fu da D. Saverio Cifarelli sopraddotata.

» All' incontro il detto D. Saverio Cifarelli avendo riguardo alla *nobile condizione*  
 » e *giovanile età* della D. Petronilla de Vicariis sua futura sposa in aumento delle sue  
 » doti , da ora e pel tempo che si contrarrà  
 » detto matrimonio, ed a titolo di donazione  
 » irrevocabile tra vivi , dona e rinuncia a favore di detta D. Petronilla , e per essa accettante il signor D. Ferdinando de Vicariis suo padre , ducati tremila effettivi e reali consistenti ne' seguenti capitali , cioè :

» E finalmente il capitale di ducati 1500  
 » da esso suddetto Marchese dovuto a detto Saverio Cifarelli cessionario del Principe di Angri per causa della commutazione fatta in annuo canone enfiteutico delle prestazioni in generi su i terreni detti *terra del Fiume* , e *terra della Coccovaja* , così transatti col lo strumento stipulato avanti di me suddetto notaio del vi Aprile corrente anno 1815.

» Detti capitali li ha donati e dona in  
 » proprietà solamente durante la vita di esso  
 » Cifarelli , e dopo la sua morte in proprietà  
 » ed in usufrutto da poterne disporre essa D.  
 » Petronilla a suo piacere come vera signora  
 » e padrona ; però , lasciando figli , salve le  
 » porzioni ai medesimi dovute a norma delle  
 » leggi , e non lasciando figli, degli interi ducati 3000.

» E nel caso che essa D. Petronilla premorisse al detto Cifarelli suo futuro sposo e non lasciasse figli procreandi nella costanza di detto matrimonio , in tal caso la proprietà ed usufrutto di detti ducati tremila ritornerà a consolidarsi a favore di detto Savorio Cifarelli donante; e nel caso poi lasciasse figli l'usufrutto di ducati 3000 rimarrà a beneficio di esso Cifarelli , e dopo la sua morte l'usufrutto e la proprietà rimarrà a beneficio de' suoi figli procreati con detto matrimonio solamente.

Il matrimonio giorni dopo fu solennizzato e tuttavia perdura — Frutti della unione sono quattro figli.

Dopo qualche tempo il Marchese di S. Lucia sen trapassò , di se lasciando i figli eredi Marchese D. Francesco, e Cav. D. Biagio e D. Luisa de Vicariis : posteriormente si morì ancora il Marchese D. Francesco , lasciando erede usufruttuaria la madre Marchesa D. Giroloma Marescotti , e proprietari i

figli maschi del Cav. D. Biaggio per nome D. Giustino, D. Pompeo, D. Aurelio, e D. Cecilia de Vicariis.

Fu a di costoro danno che nel viii Novembre 1841 la intera tenuta la Morella venne espropriata ad istanza di D. Nicola Budetta cessionario di D. Giuseppe Fumagalli, ed aggiudicata a D. Domenico Granozio per ducati 19mille.

Eran gl' infelici sproprivati, nell'afflizione del loro animo, non pertanto contenti pel vistoso prezzo ritratto dell'avita fortuna, quando, a rivocare in dubbio un tal vantaggio, surse D. Saverio Cifarelli colla sua dichiarazione presso gli atti dell'aggiudicazione del tenor seguente: *Che tra il latifondo venduto esistevano due terre, una denominata del Fiume, e l'altra della Coccovaja, le quali erano di suo dominio diretto per provenienza dal signor Principe di Angri, che però avvalendosi del beneficio dell'articolo 74 della legge sulla espropriazione intendeva essere preferito nell'acquisto di dette due porzioni del fondo medesimo, obbligandosi come espressamente si obbligava PAGARE IL PREZZO IN QUANTO ALLE SOLE MIGLIORIE SE VE NE SONO, quando e come per legge; e di adempire a tutte le altre condizioni della vendita ai termini dell'aggiudicazione definitiva, ed infine di rimborsare all'aggiudicatario la rata delle spese corrispondente alle sopraindicate due porzioni di fondo.*

A sostenere l'aggiudicazione concorsero i debitori spropiati proponendo le opportune eccezioni in rito ed in merito: concorse all'opera ancora l'aggiudicatario — In ogni caso i debitori invocarono il beneficio della redenzione dell'annua prestazione col pagamento dei ducati 2000: e l'aggiudicatario di essere esonerato dagli effetti della riportata aggiudicazione, laddove la domanda di prelazione regger potesse.

Il Tribunale civile di Salerno nel 19 Dicembre 1841 considerò e decise come siegue:

» Considerando che dal pubblico istromento del vi Aprile 1815 chiaramente si » scorge che il terraggio dovuto prima al Principe di Angri, e poscia al suddetto Cifarelli su i due fondi spropiati uno detto Fiume e l'altro detto Coccovaja, fu convertito in canone enfiteutico, donandosene il capitale dal sudetto Cifarelli alla di lui sposa D. Petronilla de Vicariis; quindi a costei e non al di lei marito spettava il diritto di prelazione. D'altronde la domanda avanzata dall'attore è fatta in suo proprio nome ed interesse; quindi non vi è dubbio ch'egli manchi di diritto per agire, e la sua domanda debba dichiararsi inammissibile ».

Il Tribunale sulle uniformi conclusioni del P. M., *dichiara inammissibile la domanda*

di prelazione spiegata da D. Saverio Cifarelli su i fondi detti del Fiume e Coccovaja come dagli atti; e lo condanna alle spese.

II. Da tal sentenza è appello — D. Saverio Cifarelli dalla Gran Corte spera che gli addica finalmente quella proprietà delle due terre, che *ambiva* fin dal 1815, come egli medesimo si esprimeva nella memoria uniliata al Principe di Angri, ed alla mercè di soli ducati 500 a costui pagati: difficile impegno! *nemo locupletari* ec.

Ma per conseguir tanto fine a noi sembra

1.° Che un primo ostacolo incontri nella irregolarità della obbliganza prescritta dal rito.

2.° Che nel merito il diritto di prelazione sperimentato non fu trasmesso, nè potea trasmettersi dal Principe di Angri in Saverio Cifarelli.

3.° Che coll' istromento del vi Aprile 1815 sol la commutazione della prestazione si effettuò, e non mai poteva nè si fece dono del dominio diretto delle terre già soggette, con tutti gli attributi di esso.

4.° Che infine il diritto alla prelazione star potrebbe in D. Petronilla de Vicariis, e non mai in Cifarelli pelle convenzioni matrimoniali.

5.° *Gradualmente*, che gli eredi del Marchese di S. Lucia siano tuttora nel diritto di redimere l'annuo censo.

III. *La dichiarazione per prelazione dovrà farsi nella Cancelleria del Tribunale che procede personalmente . . . ; e dovrà contenere l'obbligazione di PAGARE IL PREZZO, e di adempire tutte le altre condizioni della vendita ai termini dell'aggiudicazione definitiva, come anche di rimborsare all'aggiudicatario diffinitivo le spese da lui erogate, art. 75.*

Invece D. Saverio Cifarelli si obbligò pagare il prezzo *IN QUANTO ALLE SOLE MIGLIORIE SE VE NE SONO, QUANDO, E COME PER LEGGE*—Dunque il voto della legge non fu adempito; ai creditori, ai debitori suffragar non può una siffatta obbliganza; e quale appieno non varrebbe a sdebitare l'aggiudicatario, a cui non pertanto Cifarelli ama essere preferito.

D. Saverio credette che nel suo favore coll'aggiudicazione forzata dello immobile si fosse verificato il caso della devoluzione del fondo preteso enfiteutico, per modo che ad ottenerne quella goduta che *ambiva*, non restava che ad indennizzare i pretesi enfiteuta delle migliorie; e quindi colla obbliganza si esprimeva nel modo sopra trascritto — Avvertito dello errore cercò cavillare su i termini di essa, e respingere quella idea di cui le voci usate eran segni; idea chiara, manifesta, precisa, e che di essere tormentata non soffrì: dapoichè si è detto dal Cifarelli con difese spiegate in primo

esame , che , *mentre assunse l'obbligo di pagare le miglitorie sulle due terre; assunse certamente l'obbligo che sull'aggiudicatario per intero pesava , e che intendeva rilevarnelo ; ora sull'aggiudicatario pesava il debito di pagare il prezzo per intero , ma Cifarelli si obbligava pagarlo per la parte corrispondente alle immaginate miglitorie , dunque egli non si obbligò tollerare quel peso per intero , secondo che si esprimeva nelle difese ; ciocchè poi spiattelemente si dichiarò , e non già quello che s'intendeva di dichiarare è necessità ritenere , e specialmente nel rincontro che trattasi di provvedere al diritto del terzo , contra l'azione di cui Cifarelli ad ogni ora ripeter potrebbe , dovere i termini della sua obbligazione essere esclusivamente la misura e norma del suo debito.*

Il Principe di Angri non trasmise , nè poteva trasmettere  
il diritto alla prelazione.

IV. Sopra furono trascritti i precisi termini della dichiarazione del xxviii febbrajo 1815 , in essa non si legge nè nominativamente , nè per congettura o ragione dipendente , trasmesso e ceduto il diritto alla prelazione in caso di vendita del fondo , di cui il quinto dei prodotti il Principe esigeva dal Marchese di S. Lucia — Che anzi in quella dichiarazione il Principe appellava il suo diritto una

\*

*SERVITÙ prediale*, ed affatto *eminente dominio*; ed in vero quel diritto era inerente al *feudo di Montecorvino*, che i Demanisti (ossia gl'individui della Università) ricomprato aveano dal già feudatario; quindi di natura feudale — Del che fa pruova lo stromento del 1795 per notar Lucantonio Ferrara, nonchè il prestarsi per un fondo sito tra i confini dell'ex-feudo di Montecorvino.

Ma ancorquando quel diritto ceduto stato non fosse una *servitù prediale*, invece effetto di una *ragione dominicale* forse esistente nell'autor del Principe di Angri sopra le terre redditizie, nell'assoluta deficienza del titolo costituente la enfiteusi, di cui mai si è la esistenza giustificata, per le leggi eversive della feudalità cambiò natura, ed in *censo riservativo* degenerò.

Colla legge del 11 Agosto 1806 eversiva della feudalità nell'art. 12 si dichiara « *tutti i diritti, redditi, e prestazioni territoriali così in denaro, come in derrate, saranno conservati e rispettati come ogni altra proprietà. Ci riserviamo di provvedere per quei diritti e prestazioni pregiudizievoli all'agricoltura con farli redimibili a favore dei contribuenti colla surrogazione di canoni in denaro.* »

Colla legge del 22 Gennajo 1808 fu poi considerato — *Visto l'art. 12 della leg. del 2 agosto 1806 abolitiva della feudalità sopra-*trascritto — *Considerando che per effetto del-*

la cùlata nostra legge hanno gli *ex-baroni* acquistato il diretto dominio, e la pienissima facoltà di disporre di tutt' i beni già feudali ( coll'art. 4 della cit. leg. era stato dichiarato, che il diritto di devoluzione a favore del fisco rimaneva abolito, come ancora il peso dell'adua, del rilievo, del *jus tapeti*, e del quindennio ). Considerando che in compenso di tali importanti vantaggi abbiamo fatta l' indicata riserva unicamente diretta alla miglìorazione dell' agricoltura, ed alla proprietà de' nostri sudditi — Considerando che pregiudizievole all' agricoltura si son mai sempre sperimentati nel Regno i redditi feudali perpetui denominati quinte od altra parte dei frutti raccolti, egualmente che . . . . Abbiamo decretato . . . .

Art. 1. Tutte le prestazioni e redditi già feudali perpetui che PER DIRITTO DI SUOLO, di servitù, o per qualunque altro titolo si esigono su dei territorii appadronati dai particolari . . . . sia in proporzione del frutto, come sono le quinte del raccolto, od altre prestazioni maggiori o minori dovuti agli *ex-baroni* . . . . potranno a richiesta dei contribuenti degl' indicati redditi . . . . essere convertiti in canoni in denaro sul coacervo della rendita netta di un decennio.

Art. 2. Le prestazioni ridotte in denaro nel modo prescritto nel precedente art., dovranno riguardarsi come surrogate alle antiche territoriali . . . Siffatti canoni pecuniarii pe-

*PO CONSERVERANNO LA NATURA DI CENSI RISERVATIVI, SINO A CHE NON SIANO REDIMITI, secondochè sta ordinato nel seguente articolo 4.<sup>o</sup>*

*Art. 4. Tutte le prestazioni e diritti compresi nell' art. 1, che saranno ridotti in canoni pecuniarii sono dichiarati PERPETUAMENTE redimibili a petizione dei contribuenti e di ciascuno di essi: il capital prezzo ne sarà rugguagliato al 5 per 100.*

*Art. 6. Sul rapporto del nostro Ministro dell' interno fisseremo con altro decreto il regolamento necessario per ottenersi il pronto ed intero adempimento delle disposizioni contenute nei precedenti art.*

Col decreto del xvii Gennajo 1810 fu pubblicato l' annunziato regolamento. Coll' art. 1 la facoltà di commutare in denaro fu estesa a tutte le rendite ex-feudali, non esclusi gli *estagii perpetui i canoni e le prestazioni enfiteutiche*. Coll' art. 2 fu dichiarato *presunte ex-feudali* tutte le rendite esatte degli ex-baroni, o dai loro aventi causa; e fu soggiunto, il decreto del xx Giugno non essere applicabile alle sole rendite e prestazioni fondiariie dipendenti da concessioni di fondi privati ed allo-diali fatte con pubbliche scritture; e conchiuso, ogni altra pruova essere inefficace a dimostrare la qualità *burgensatica* delle rendite.

*Art. 3. Le rendite e le prestazioni ex-feudali in denaro, e quelle in genere di qua-*

*lunque natura , COSÌ PRIMA COME DOPO LA LORO COMMUTAZIONE , tranne i soli canoni enfiteutici , NON POTRANNO ESIGERSI SE NON NELLA QUALITÀ DI CENSI RISERVATIVI. Come tali esse costituiranno l'unica riserva degli antichi diritti degli ex-baroni , ABOLITO OGNI ALTRO DIRITTO , ED OGNI ALTRA PREROGATIVA FINORA ESERCITATA.*

*Art. 4. In conseguenza dell' art. precedente è abolita ogni devoluzione sia per coltura non fatta , sia per attrasso delle prestazioni dovute , sia per morte dei concessionarii senza legittimi successori. Restano bensì salvi agli ex-baroni tutt' i diritti che nascono dalla natura del CENSO RISERVATIVO tanto su i frutti , quanto sul prezzo del fondo redditizio pella riscossione delle rendite e delle prestazioni solite.*

*Art. 5. Non sono compresi nella disposizione dell' art. precedente i canoni e le prestazioni enfiteutiche , per le quali dovranno osservarsi la natura e le leggi dei contratti. Si avranno per enfiteutiche quelle sole rendite e prestazioni CHE NASCONO DA PUBBLICHE SCRITTURE , esclusa ogni altra prova di equipollenza.*

*In conseguenza di quali sanzioni di legge resta dimostrato che il Principe di Angri non poteva trasmettere a D. Saverio Cifarelli quel diritto alla prelazione in caso di vendita delle terre già redditizie del quinto , e perchè non*

solo non costa di avere gli autori del Principe tal diritto esercitato; m'ancora perchè ove pure lo avessero esercitato per lo innanti colle leggi eversive della feudalità rimase abolito. Ogni ombra di eminente dominio negli ex-baroni e loro aventi causa sulle terre già feudali *appadronate dai particolari* colle leggi lodate sparve: e di ciò essi ebbero la rivalsa perchè fu alla pari dichiarato estinto il diritto del Fisco alla devoluzione, nonchè alla percezione di che si sia in ricognizione dell'eminente dominio del feudo in persona del Sovrano: art. 4 leg. del 1806, art. 4 decr. del 1810. Unicamente furono rispettate le concessioni enfiteutiche di fondi allodiali, per le quali concorresse il *titolo* a giustificarne la natura, esclusa ogni altra pruova: nella fattispecie uopo è ripeterlo la qualità enfiteutica della prestazione non si è giustificata colla esibizione del titolo enfiteutico, che anzi articolata.

Crediamo infine utile ricordare al Cifarelli creditore dell'annuo censo riservativo dovuto da' nostri clienti, *censum esse jus percipiendi pensionem sive in fructibus, sive in pecunia, vel re aliqua utili* — Che *is cui constituitur census dicitur adquirere commoditatem perceptionis fructuum* — Che principal modo con cui si effettua il contratto censuale, quando *quis tradit rem suam alicui, et in eam transfert OMNE DOMINIUM DIRECTUM ET UTILE, cum onere quod accipiens rem teneatur solve-*

*re certam annuam pensionem : et hunc censum appellant DD. RESERVATIVUM , ita probat L. ult. Cod. de rer. permut. — Vegg. MENOC. praes. CVII. , e tutti gl' interpreti e DD. da egli citati. Ed è perciò che il censo riservativo essenzialmente differiva dal canone enfiteutico , che suppone nel concedente la ritenzione del dominio eminente — Nam in emphyteusi transfertur solummodo dominium utile cum possessione naturali : in censu vero transfertur dominium UTILE ET DIRECTUM : ac etiam civilis , naturalisque possessio : et reservatur pensio annua. Quo circa dicere solemus , quod censum solvimus DE RE NOSTRA , pensionem vero emphyteuticam PRO RE ALIENA. MENOC. l. c.*

Donde sarà facile dedurre che il Principe di Angri colla qualità di creditore dell' annuo censo riservativo non poteva trasmettere al Cifarelli che il diritto suo privilegiato e poziore su i frutti e sul prezzo del fondo redditizio pella riscossione del censo annuale , o del suo capitale , e nulla dippiù. Ed è che in tal modo si esprime il legislatore coll' articolo 4 del decreto del 1810.

Mal si avvisava adunque il Cifarelli colle sue difese avanti la prima giustizia nel qualificare l' autor suo Principe di Angri *domino diretto* ; nel sostenere che la prestazione era in riconoscenza di tal dominio : donde il *diritto alla prelazione* — Non avvertiva che pel

decreto del 1810 articolo 3 *tanto prima che dopo la commutazione* in denaro della prestazione di generi, essa si qualificava censo riservativo, e da non potersi esigere sotto altro titolo.

Analisi dello strumento del 6 Aprile 1815.

V. Con esso null' altro di consistente legalmente poteva ultimarsi, che la sola commutazione in denaro della prestazione di generi; e si operò con quel vantaggio dal canto di Cifarelli che si ebbe occasione di marcare.

Inconcepibile poi risulta la *degradazione del pieno dominio*, che il Marchese di S. Lucia aveva delle terre già redditizie, ad un *dominio semi-pieno* e meramente utile; ed egli il Marchese vien rilevato dalla osservanza delle pravi pazioni che contiene la convenzione del vi Aprile 1815 da leggi specifiche al tempo della contrattazione imperanti, dalla naturale equità, dal rispetto dovuto ai buoni costumi.

Una legge avea proclamata la libertà piena dei beni e diritti già feudali appadronati dai particolari: la inversione in annuo censo *riservativo* di tutte le prestazioni a qualunque altro titolo dovute, *commutate over no* in canone pecuniario: è dichiarato, che non POTEANO ESIGERSI SOTTO ALTRO TITOLO — Epperò il titolo legittimo dichiarato dispiaceva al

Cifarelli , e si diede opera di scambiarlo collostromento del vi Aprile nell'ambito titolo *enfiteutico* con tutt' i diritti ed attributi : mainvano ; sotto questo titolo la prestazione già feudale egli il Cifarelli *non poteva esigere* per espressa sanzione di legge diretta a favorire l'agricoltura , valdire per un' interesse pubblico. Ora a costituire il fatto della esazione di una somma ad un titolo piuttosto che ad un' altro, imputabile in questa e non in quella causa , indispensabilmente deve concorrere la volontà di chi paga e di chi esige nello stesso fine ; ma non è forse ogni stipulazione definita *duorum vel plurium in idem placitum consensus* l. 1 ff. de pactis ; ma quello che in un modo è proibito , esser può forse permesso in un' altro , quando la proibizione non il modo, ma la *sostanza* riguarda? Dunque se si proibiva la esazione della prestazione commutata ovver nò sotto tutt' altro titolo, che di censo riservativo ; egli è evidentissimo che ogni stipulazione restava benanche interdetta qualora fosse diretta allo stesso ed identico fine.

Ed indipendentemente dall' addotta ragione quello vagheggiato scambio di titolo , egli il Cifarelli con tutte le stipulazioni che la più fervida mente saputo avrebbe immaginare, non poteva affatto conseguire unquam, dapoichè *neque pignus, neque depositum, neque precarium, neque emptio, neque locatio rei suae consistere potest* L. 45 ff. de reg. jur., per la

ragione che *quod meum est amplius fieri meum non potest* — E della cosa propria potrà consistere poi la *enfiteusi*? Nol crediamo.

Imperciocchè nel sedicente concedente mancava quel *sostrato di dominio* indispensabile pella costituzione di un' *enfiteusi* — Già fu dichiarato che *abolito ogni altro diritto ed ogni altra prerogativa le prestazioni ex-feudali, quali censi riservativi costituivano l'unica riserva degli antichi diritti degli ex-baroni* — Già fu avvertito che pella natura del censo riservativo ogni dominio diretto ed utile si trasmette nel concessionario, per modo che l'annua prestazione dicesi pagare *pro re propria*. Dunque alcun dominio non aveva il Principe di Angri, nè poteva averlo Saverio Cifarelli: ed in mancanza di esso consistere non poteva concessione in *enfiteusi* di quel dominio che non si avea, e pagamento di cosa alcuna in ricognizione di quel dominio che non mai in Cifarelli stava o stette (1).

Nè crediamo che voglia il Cifarelli appigliarsi al disperato partito di sostenere che con quelle stipulazioni tacitamente e virtualmente il Marchese di S. Lucia fece dono e rinunzia

---

(1) L. 1 Cod. de jure emph. Art. 1678. *L' enfiteusi è un contratto, in virtù del quale si concede un fondo coll' obbligo di migliorarlo, e di pagare in ogni anno una determinata prestazione che si dice canone IN RICOGNIZIONE DEL DOMINIO DEL CONCEDENTE.*

in suo favore di quel dominio che pelle leggi eversive della feudalità pieno ed incommutabile acquisito avea delle terre già redditizie — Imperciocchè, comunque fosse regola d'interpretazione delle convenzioni in un modo *magis ut valeant quam ut pereant*, non pertanto perchè abbiano a consistere non si debbe pervenire al punto di *presupporre rinunzie* ai diritti acquisiti, ovvero *donazione* di essi.

Nè si dica che quella rinunzia ai diritti acquisiti pelle leggi eversive della feudalità non è del tutto a supporli, ma espressa appare dacchè nella memoria da Cifarelli umiliata al Principe di Angri annunziava esser lui domino diretto delle terre redditizie; invero ove tal memoria fosse stata redatta e presentata dal Marchese di S. Lucia potrebbe dirsi ignorar costui quelle leggi che la proprietà in lui avevano liberata da ogni soggezione; ma essa si appartiene al Cifarelli, ed a costui non era dato di pregiudicare il diritto del terzo: epperò il Principe di Angri molto bene si astenne dal qualificarsi domino diretto, e null'altro che il suo diritto alla *espressata PERCEZIONE* e *SERVITU'* cedette — Che se poi il Marchese di S. Lucia soffrì che il tenore della memoria e dichiarazione correlativa nello stromento di commutazione del vi Aprile si fosse trascritto, avvenne nel fine solo di legittimare la persona del Cifarelli con cui aveva contratto — Che se infine non invocò le leggi del-

la feudalità eversive, certamente perciò esse non cessarono di aver vigore, nè il Marchese al diritto per esse acquistato rinunziò; e quindi al pieno suo dominio.

Ed a rilevare vieppiù come nel caso nostro è impossibile concepire una costituzione enfiteutica per effetto dello stromento del vi Aprile, è utilissimo marcare quello che avverrebbe in una ipotesi contraria, precisamente in rapporto al diritto di prelazione che s'intende sperimentare da Cifarelli. Non v'ha dubbio che allorquando un nostro fondo in enfiteusi ad altri concediamo, costui ha il dovere di migliorarlo, ed allorquando vuol vendere le sue *migliorie* debbe far preferito colui dal quale il fondo migliorato ebbe concesso » *cum dubitabatur utrum emphyteuta debeat cum domini voluntate suas MELIORATIONES alienare, an ejus expectare consensum, sancimus, minime licere emphyteutae sine consensu domini MELIORATIONES SUAS aliis vendere: et si quidem dominus hoc dare maluerit, et tantam praestare quantitatem, quantam ipse revera emphyteuta ab alio accipere potest, ipsum dominum omnimodo haec comparare.* L. 3 Cod. de jure emph. Dunque la prelazione, il laudemio (1) ha luogo rapporto alle migliori, e

---

(1) Art. 1697. Non si esigerà dal padrone diretto in occasione di vendita o di altra alienazione delle MIGLIORIE veruna somma a titolo di laudemio, se non quando siasi espressamente convenuto.

sul valore di esse; ed in vero oltre alle migliori l'enfiteuta niun altro diritto *proprio e di sua disposizione* può avere. Ora domandiamo noi, il prezzo avuto all'asta del fondo la Morella corrisponde forse al valore delle migliori fattevi dopo il vi Aprile 1815 dal Marchese di S. Lucia, sulle quali sperimentar il sedicente padron diretto Cifarelli potrebbe la prelazione? certamente che nò — Quel prezzo è la valuta dello immobile tal qual'era al 1815; e se allora si apparteneva al Marchese in pieno dominio, Cifarelli non ha ove sperimentar la sua prelazione: nè possono concepirsi *emponemata*, quelle migliori di cui parla la leg. 3, là ove manca il fondo altrui a noi dato in enfiteusi per migliorarlo.

Pelle esposte ragioni leggiamo in NIGER de laud. quaest. 40 art. 3. *Ubi non juxto pretio quis submittit rem suam legibus et nexibus emphiteuticis, tunc ea submissio cum non sit census bullaris, nec sit redditus fundiarium, tanquam ex improbo et invalido contractu celebrato ad tegendam usuram: ex tali submissione indebitum erit laudemium: sicuti et eodem casu non incidisse in poenam commissi eum qui eo casu submittit fundum suum juri emphyteutico si triennio cessavit in solutione conventae pensionis, quod fuit decisum a Senatu Neapolitano teste Afflitto. dec. 80.*

Intera farebbe d'uopo rapportare questa decisione d'Afflitto, e le addizioni, nonchè il

commento di Ursillo, ma sicuro che sarà riscontrata, questa sola parafrasi si trascrive « *Et si aliquis habens rem suam liberam magni valoris, totam rem illam mihi submittat pro certo parvo censu sub natura emphyteutica titolo donationis, vel titulo venditionis, cum clausula si plus valet etiam in maxima quantitate donat, cum juramento pro parvo pretio, quo casu cessat remedium l. 2 Cod. de rescind. vendit.* » Avvertesi che nella fattispecie il Marchese D. Ferdinando pur non donò, non vendette colla rinunzia al beneficio della leg. 2 *rem suam liberam magni valoris*; non pertanto contra la espressa donazione Afflitto rapporta essersi considerato, *ubi potest capi alia conjectura quam donationis non debet dici quod fuit donatio l. si cum aurum ff. de solut. l. cum de indebito ff. de probat. l. eleganter § qui reprobos ff. de pign. act.: et maxime cum in necessitatibus nemo liberalis existat, ut in l. rem legatam ff. de alim. leg., magis enim succurritur illi qui ex necessaria causa se obligat, quam ei qui voluntarie.* E contra l'adempimento del giuramento dato dal proprietario dello immobile fu considerato, *judex potest partem compellere ad dimittendum hoc juramentum ex quo non continet illos tres comites, scilicet VERITATEM, JUDICIUM ET JUSTITIAM: nam justitia deficit in hoc juramento, quia non continet licitum et honestum; unde potius crederem quod per SEMPLICITATEM,*

**ET CIRCUMVENTIONEM** adversarii fuit tale pactum factum attenta injustitia pacti, quam quod ex certa scientia voluerit donare stante dicta necessitate quam habuit in submittendo domum praedictam — E conchiude, unde non inspiciendum est nomen contractus, sed potius rerum substantia, ubi potius sensum quam verba inspiciamus. Sed ut consideretur potius effectus quam ipsa nominatio emphyteusis, ex quo non continet justitiam et honestatem, ideo propter unum injustum prohibetur unum justum; et sic cum tale pactum appositum in contractu emphyteutico debet observari, quia omnia pacta in tali contractu sunt observanda: tamen quia resultaret talis inhonestas et injustitia, prohibetur hoc justum propter injustum; **ET SIC FUIT JUDICATUM IN CONSILIO** — E quando vieppiù la sua indignazione quel venerando consesso non avrebbe appalesata, ove si fosse presentato colui, che per ducati 500 pagati, pretende sostenere la sommissione in enfiteusi con tutt' i diritti ed attributi di un fondo venduto per duc. 19mille, strappata da un padre di famiglia preoccupato dal desio di collocare una sua figlia!!

Ed il Presidente De Franchis nella decis. 392 n.º 99 observ. scrive » *Difficultas est, an contractus dicatur emphyteuticus, si quis SUPPONAT REM PROPRIAM IN EMPHYTEUSIM ex pecunia recepta. Et Manent. probat contractum esse, vel simplicis census, vel usurarium.*

*et injustum, et idem tenet Niger de laud. quaest. 40 art. III, quia talis recognitio rei suae in emphyteusim sit nulla et invalida; e cita molti testi di legge e DD.*

Non dubbio adunque è il soccorso delle leggi specifiche, e di quelle proteggitrici dei buoni costumi, nonchè della naturale equità contra le pazioni racchiuse nello stromento del vi Aprile 1815.

Diritti emergenti dai capitoli matrimoniali in  
D. Petronilla de Vicariis.

VI. I figli ed eredi del Marchese di S. Lucia debitori spropriati, e la prima giustizia ritenne, che il diritto alla prelazione in ogni caso star non potea in D. Saverio Cifarelli, ma nella D. Petronilla sua moglie, per effetto della sopraddotazione contenuta nei capitoli del viii Aprile — In vero Cifarelli allora fece donazione *irrevocabile tra vivi* alla sua sposa, fra l'altro del capitale di ducati 1500 dovuto dal Marchese di S. Lucia, per causa della commutazione fatta in annuo canone della prestazione ceduta dal Principe di Angri; non pertanto riservossi l'usufrutto, ed il diritto pella riversione della donazione nel caso della premorienza della donataria.

Epperò Cifarelli coll'atto di appello ha proposto le seguenti ricerche in diritto. 1.<sup>a</sup> Se potevano i debitori trar ragione dalle conven-

zioni matrimoniali passate tra Cifarelli e D. Petronilla — 2.<sup>a</sup> Se per D. Petronilla già *cessit et venit dies donationis*, od in vece tuttora stia sospeso, e risegga in Cifarelli il dominio delle cose donate — 3.<sup>a</sup> Se la donazione comprendeva il dominio eminente, od in vece un mero valore di ducati 1500 — 4.<sup>a</sup> Se tutt' al più non avessero a dirsi entrambi il marito e la moglie padroni diretti de' fondi, ed in conseguenza ognuno de' due potesse esercitarne i diritti.

E con successivo atto ampliando gli addotti motivi del gravame ha sommessò all' esame della Gran Corte queste proposizioni — 5.<sup>a</sup> Se il marito pei diritti che la legge gli attribuisce sopra i beni dotali della moglie possa sperimentare la prelazione in caso di vendita del fondo dotale — 6.<sup>a</sup> Se la garentia nei termini di legge dovuta della cessione a titolo di sopraddote di un diritto reale autorizzi il cedente a sperimentare l'azione di prelazione inerente al diritto reale ceduto — 7.<sup>a</sup> Se la ipoteca legale pelle doti autorizzar possa il marito a chiedere la prelazione — 8.<sup>a</sup> Se l'usufruttuario possa la prelazione invocare — 9.<sup>a</sup> Se in fine tal facoltà possa essere di conseguenza del diritto di riverzione.

E non sicuro Cifarelli del risultamento delle variate deduzioni trae in iscena D. Petronilla in appello pella prima volta con atto del xxx Marzo ultimo, qual conchiude così, *che la*

★

*moglie confermava nel suo interesse la domanda e lo appello prodotto dal marito, e perciò interveniva in Gran C., ed insisteva per la chiesta prelazione.*

Ma già quasi Cifarelli medesimo ci dispensa dal seguirlo nelle sue deduzioni, dappoichè col procurato intervento della moglie e colla conclusione presa nell'ultimo suo atto ha dato troppo a divedere assentire egli ancora ai rilievi presentati dalla prima giustizia. Quindi resterebbe solo a rifrugare su gli effetti di quello intervento, di quella conclusione — Epperò comunque inconcepibile fosse potere la moglie nel di lei personale vantaggio trar profitto ed invocar l'operato del marito nell'utile suo esclusivo; non pertanto questo ripiego potrebbe prendersi in qualche considerazione laddove un termine fatale e perentorio non fosse prescritto dall'articolo 75 legge sulla spropriazione per potersi sperimentare la prelazione, per locchè quel ripiego nella fattispecie riuscirebbe in pregiudizio del diritto acquisito dal terzo — Solo allorquando senza danno di chicchesia, e nell'unico fine di evitare la riproduzione delle cause, e la moltiplicazione de' processi, poteva una ratifica aver luogo dell'operato da altri *in nostro nome e senza nostra scienza*, si è ammesso un' intervento ed una conchiusione pari a quella presa da D. Petronilla: ma uopo è ripeterlo Cifarelli non mai agì in di lei nome

e per tutelare i di lei diritti dotali, ma sempre nel personale ed esclusivo suo interesse.

Nonpertanto a completare la difesa sotto questo punto di veduta rapidamente percorremo le ricerche, e proposizioni elevate in appello.

*Sulla prima ricerca* — Potrebbe innanti tratto osservarsi che non si eccepisce del diritto del terzo allorquando il convenuto osserva che il titolo dall'attor presentato nel favore di tutt'altri starebbe che di chi chiamollo in giudizio pella osservanza di esso: è questo il caso *de non jure actoris*. Ma non è vero nel fatto che la convenzione matrimoniale sia estranea agli eredi del Marchese di S. Lucia, poichè costui non solo intervenne alla stipula de' capitoli, ma la figlia dotò: quindi del proprio e non del diritto del terzo eccepiscono—Si aggiunge che la cessione del diritto il Principe di Angri faceva a Cifarelli colla condizione espressa che dovesse avere effetto il contratto matrimoniale e quella sopraddotazione da Cifarelli promessa alla sposa D. Petronilla: che la commutazione della prestazione aveva luogo sotto una pari condizione: quindi fu a contemplazione del matrimonio, e per veder rivestita D. Petronilla de'diritti che il Principe di Angri cedeva, ed il Marchese di S. Lucia riconosceva ed ampliava, che quelle stipulazioni ebbero luogo.

*Sulla seconda ricerca* — Non si com-

prende perchè *neque cessit neque venit dies donationis* a titolo di sopraddote che Cifarelli faceva a D. Petronilla, quandochè ne' capitoli si legge essere stata fatta *da ora, e pel tempo che si contrarrà detto matrimonio, ed a titolo di donazione irrevocabile tra vivi dona e rinuncia ec.* La riserva dell' usufrutto non era di ostacolo all' acquisto del diritto donato; che anzi pelle vecchie leggi siffatta riserva operava l' acquisizione del dominio anche in mancanza di tradizione. Il patto della riversione pella premorienza della donataria confermava vieppiù l' acquisto del diritto poichè non poteva riversione aver luogo per cose non ancora consegnate — Il dominio perciò delle cose donate risedette dietro la celebrazione del matrimonio nella sposa D. Petronilla.

*Sulla terza ricerca* — Affatto la donazione comprese un valore di ducati 1500, sibbene quel diritto che Cifarelli qual cessionario del Principe di Angri, vantava contra il Marchese di S. Lucia, *per causa della commutazione fatta in annuo canone enfiteutico delle prestazioni in genere su i terreni detti terra del Fiume e della Coccovaja*; ed a cui si diede il prezzo di ducati 1500, com' appunto leggesi nelle tavole nuziali, e quindi si soggiunge, *così transatto collo istrumento stipulato nel VI Aprile corrente* — Dunque era quel diritto che da questa stipulazione emergeva qual si donava — Una idea diversa forse si a-

vrebbe potuto concepire laddove nei capitoli si fosse serbato quello stesso dire che leggesi nello stromento del VI Aprile relativamente all' allora semplicemente promessa donazione, cioè, *e di dovere esso Cifarelli in accrescimento di dote ed a contemplazione del matrimonio donare a D. Petronilla ducati 3000 effettivi e reali, fra quali, l' EQUIVALENZA IN CAPITALE DEL DIRITTO CEDUTOGLI DAL PRINCIPE DI AN- GRI*: che se questa locuzione non fu serbata nelle posteriori capitolazioni è a credersi che le parti dalla prima idea dipartirono, e che Cifarelli amò meglio donare *tale quale* quello che acquisito avea coi precedenti stipulati, anzicchè gravarsi di una personale obbligazione pel pagamento del *capitale equivalente al diritto acquisto*.

*Sulla quarta ricerca* — Nulla di più ripugnante alla lettera precisa della donazione, quanto il dirsi che il diritto donato mercè essa stiede sulle teste del donante e del donatario, come in comunione: se distinta è la ragione del proprietario da quella dell'usufruttuario, è evidente che la escogitazione del Cifarelli ripugna benanche alla legge.

*Sulla quinta proposizione* — I diritti che la legge accorda al marito sopra i beni dotali e sopradotali della moglie sono determinati dall' art. 1362 leg. civ. « *Il solo marito ha l' amministrazione dei beni dotali durante il matrimonio: egli solo ha diritto di chiamare in*

*giudizio i debitori e detentori dei beni dotali, di riscuoterne i frutti e gl'interessi, e di esigerne i capitali* — Nelle nuove leggi non si sono trasfuse quelle disposizioni del vecchio diritto contenute sotto il tit. *de jure dotium* per effetto delle quali si diceva il marito *dominus dotis*, qual dote si annoverava *in bonis ejus*, e ne avea il *dominio civile*: invece si è qualificato semplice e nudo amministratore, ed unicamente pegli atti relativi all'amministrazione dirsi potrebbe rappresentante legale della moglie — E ciò è tanto inteso per quanto al marito è denegato la facoltà d'instare pella divisione de' beni dotali, art. 737 leg. civ.: di sola sua autorità non può assentire che l'immobile dotale comune con altri sia esposto all'incanto senza che prima sia legalmente riconosciuto la impossibilità della divisione, art. 1371 leg. civ.; manca pure il marito di qualità per rappresentare la moglie in un giudizio di spropriazione forzata del fondo dotale, art. 2109 leg. civ.: manca in fine del diritto di potere anche col consenso della moglie vendere, ipotecare, sommettere a servitù, ed in qualunque altro modo distrarre la dote — E pur Cifarelli vorrebbe che in lui qual marito la Gran Corte riconoscesse il dritto di acquistare per conto della moglie quel *dominio utile*, a cui vorrebbe ridotta la ragione degli eredi de Vicariis, senza por mente che quel dominio utile non fu mai fra i beni dotali o

sopraddotali di sua moglie , senza por mente che l'amministratore , l'incaricato pella esazione dei capitali altrui non ha facoltà di fare acquisti per conto dell'amministrato *senza speciale mandato*.

*Sulla sesta proposizione* — Cifarelli allorchè cedeva a D. Petronilla a titolo di sopraddote il suo diritto acquisito dal Principe di Angri contra del Marchese di S. Lucia , a causa della commutazione in danaro della prestazione di generi , dipendente dallo stromento del vi Aprile , non assumeva alcuna garentia : Vero è , che chi costituisce la dote o la migliori è tenuto a garentia ; ma se la sopraddote consiste nella cessione di un diritto reale , senzachè il donante si obbliga a pagare del suo , ove il diritto reale venisse evinto , non risulterebbe ad altro tenuto che a garentirne la esistenza nel tempo della cessione , art. 1539 leg. civ. : ora della esistenza del diritto ceduto non potrà mai dubitarsi — Ma sia pure Cifarelli tenuto della solvibilità attuale del debitore ne' termini dell'art. 1540 ; che anzi della istessa solvibilità futura nei sensi dell'art. 1541 ; resterà sempre vero che la facoltà di esser preferito , esercitata ovver nò non può dar luogo a garentia , essendo nel diritto del cessionario e non mai del cedente , e si risponde del fatto proprio non mai dell'altrui — Che se si dica , esercitata la preferenza , acquisito il pieno dominio dell'immobile , ogni timore di mo-

lestie sarebbe sparito; mal si direbbe poichè il dominio diretto si consoliderebbe all' utile *cum omni causa*; nè tale acquisto sarebbe di pregiudizio ai terzi, per l'azione dei quali il cessionario avrebbe ragione di rivolgersi contra del cedente.

*Sulla settima proposizione*—Nell'atto del xxx Marzo si legge, *egli*, il Cifarelli, *dovea soggiacere alle conseguenze della prelazione per la ipoteca legale*; queste voci debbono senza dubbio esser segni di una idea, che però non abbiamo potuto concepire, e se costituiranno ovver nò la settima proposizione, è un primo dubbio — Del resto gli effetti della ipoteca legale sono ristretti a far salva la dote e sopradote sopra i beni del marito; e perciò costui ha il diritto di amministrarla, e di praticare tutti gli atti di conservazione. Ora che l'amministratore non abbia il diritto di acquistare per conto dell'amministrato già fu detto: che poi tra gli atti di conservazione della dote, non possa annoverarsi quello di acquistare il dominio utile per vieppiù conservare il dominio diretto, il buon senso il detta. A ciò si aggiunge che se lo sperimento della prelazione non portasse il dovere di pagar qualche cosa, forse potrebbe dirsi, una quasi accessione della dote che il marito curar dovrebbe — E poi esercitata la prelazione come mai gli effetti della ipoteca legale verrebbero meno, o diminuiti resterebbero?

*Sulla ottava proposizione* — L'usufrutto è il diritto di godere delle cose di cui un altro ha la proprietà *col peso di conservarne la sostanza tanto nella materia, che nella forma*, articolo 503 leg. civ. — L'usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto *naturale, industriale o civile che possa produrre la cosa di cui ha l'usufrutto*, articolo 507 — Quindi se l'usufruttuario di una enfiteusi avesse il diritto di chiedere la prelazione ed acquistar le migliorie, allora la sostanza della cosa di cui usufruisce sarebbe interamente cambiata, perciocchè il diritto alla riscossione dell'annuo canone verrebbe meno, sarebbe surrogato dal diritto di percepire i frutti del fondo, col dovere di pagare l'ammontare delle migliorie: in altri termini sperimentandosi la prelazione, riunendosi l'utile al diretto dominio, l'enfiteusi pienamente resterebbe risolta. Nè questa prelazione potrebbe l'usufruttuario limitarla al tempo del suo godimento, perciocchè ciò non varrebbe a rilevare interamente colui col quale l'enfiteuta già la vendita avea progettata ed ultimata — Nè potrebbe l'usufruttuario al termine del suo godimento dire al proprietario, esser egli surrogato nelle obbligazioni dell'antico enfiteuta, perciocchè senza il consenso del proprietario ed usufruttuario del dominio diretto il diritto enfiteutico non può trasmettersi, nè costui è nel dovere di riconoscere altri per

★

debitore dell' annuo canone — Nè tampoco in fine del godimento l' usufruttuario può nel consegnare il fondo enfiteutico al proprietario chiedere essere rifatto di quanto abbia speso per la riunione dell' utile al diretto dominio , poichè la condizione del proprietario non può variare pel fatto dell' usufruttuario.

*Sulla nona proposizione* — Vanamente s' invoca il patto della riversione dal donante Cifarelli, per sostenere avere tuttavia un diritto sulla cosa donata , dappoichè la riversione fu stipulata nel caso di *premorienza della donataria D. Petronilla senza lasciar figli procreandi nella costanza di detto matrimonio* : ora dal matrimonio sono nati figli , quindi il patto di ritorno è svanito. Sarebbe stato altrimenti se la riversione si fosse stipulata nei termini dell' articolo 876 leg. civ. cioè , *tanto nel caso che premuoja il donatario solo , quanto nel caso che premuoja il donatario e i suoi discendenti* — Ed al proposito il *Duranton* scrive « non bisogna confondere la » stipulazione del diritto di riversione nel ca- » so di premorienza del donatario e suoi di- » scendenti , con la clausola di riversione pel » caso in cui il donatario premorisse al do- » nante senza lasciar figli : in quest' ultimo » caso la esistenza de' figli impedirebbe la » riversione de' beni , *quando anche questi » figli trapassassero senza discendenza prima » del donante* : sarebbe mancata la condi-

» zione *risolutiva*. Al contrario nel primo caso se i figli lasciati dal donatario premorissero senza discendenti al donante, i beni donati ritornerebbero a quest'ultimo, se vivesse ancora, in virtù de' termini stessi » della stipulazione ».

E concesso pure che il patto di reversione potesse nella esistenza dei quattro figli nati dal matrimonio tuttora dirsi in vita, esso non importerebbe altro che la risoluzione della donazione nel caso che si verificasse — Or è noto che la condizione risolutiva non impedisce la piena e perfetta esecuzione della obbligazione: ad essa si acquista diritto *cum omni causa* dal creditore, per modo che *unusquisque integrum jus suum recipit*.

Esattamente perciò considerava la prima giustizia aver dovuto D. Petronilla la prelazione sperimentare, ed esser Cifarelli carente di tal diritto.

Sulla domanda di affiancazione del canone,

VII. Gli eredi del Marchese di S. Lucia subordinatamente alle cose dette, han domandato essere ammessi al beneficio dell'affrancazione dell'annua prestazione con pagare i ducati 2000 convenuti per essa nello strumento del vi Aprile. Ed ancor questa domanda è stata contraddetta perchè non più in beneficio della famiglia de Vicariis ridonde-

rebbe, stante la seguita aggiudicazione dello immobile preteso enfiteutico, ma dell'aggiudicatario di esso.

Astrazione fatta da che pure Cifarelli il suo vantaggio rinverrebbe, ove l'affrancazione seguisse, poichè per ducati 500 pagati incasserebbe la somma quadruplicata in ducati 2000; egli è da rimarcarsi, che per l'articolo 4 della legge del xx Giugno 1808 siffatte prestazioni furono dichiarate redimibili PERPETUAMENTE a petizione delle parti, e fu soggiunto che il capitale prezzo dovea essere ragguagliato alla ragione del 5 per cento — E la convenzione del vi Aprile 1815 questo diritto al Marchese non tolse, comunque l'esercizio avesse reso più oneroso per l'aumentata somma capitale da ducati 1500 a 2000: nè affatto fu limitato il tempo per la redenzione, dapoichè si legge nella convenzione, *resta in libertà di esso Marchese sempre che li piacerà di fare l'affrancazione del cennato canone.*

E di risposta alla ragione addotta dal Cifarelli, non ridondar più l'affrancazione a beneficio della famiglia de Vicariis, egli è d'avvertirsi, che immenso è il danno ch'essi risentono dalla prelazione invocata, per effetto della quale il vantaggio della vistosa licitazione sparirebbe, la loro proprietà resterebbe dilaniata per doversene parte assegnare a Cifarelli, ed altra doversi di nuovo all'asta espor-